

TEMA 17. La liturgia e i sacramenti in generale

La liturgia cristiana è essenzialmente actio Dei, che ci coinvolge in Gesù per mezzo dello Spirito (cfr. Es. Ap. Sacramentum caritatis, n. 37).

1. Il Mistero pasquale: un Mistero vivo e vivificante

Le parole e le azioni di Gesù durante la sua vita nascosta a Nazaret e nel suo ministero pubblico erano salvifiche e anticipavano la forza del suo mistero pasquale. «Venuta la sua ora (cfr. Gv 13, 1; 17, 1), Egli vive l'unico avvenimento della storia che non passa: Gesù muore, è sepolto, risuscita dai morti e siede alla destra del Padre "una volta per tutte" (Rm 6, 10; Eb 7, 27; 9, 12). È un evento reale, accaduto nella nostra storia, ma è unico: tutti gli altri avvenimenti della storia accadono una volta, poi passano, inghiottiti nel passato. Il mistero pasquale di Cristo, invece, non può rimanere soltanto nel passato, dal momento che con la sua morte egli ha distrutto la morte, e tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi e in essi è reso presente. L'evento della Croce e della Risurrezione *rimane* e attira tutto verso la Vita» (Catechismo, 1085).

Come sappiamo, «all'inizio dell'essere cristiano [...] c'è l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»[1]. Ecco perché «la sorgente della nostra fede e della liturgia eucaristica, infatti, è il medesimo evento: il dono che Cristo ha fatto di se stesso nel Mistero pasquale»[2].

2. Il Mistero pasquale nel tempo della Chiesa: liturgia e sacramenti

«Quest'opera della Redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio [...] è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del Mistero pasquale della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione»[3]. «Questo Mistero di Cristo la Chiesa annunzia e celebra nella sua liturgia» (Catechismo, 1068).

«Giustamente la Liturgia è ritenuta quell'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo mediante il quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale»[4]. «Tutta la vita liturgica della Chiesa gravita attorno al Sacrificio eucaristico e ai sacramenti» (Catechismo, 1113).

«Assiso alla destra del Padre da dove effonde lo Spirito Santo nel suo Corpo che è la Chiesa, Cristo agisce ora attraverso i sacramenti, da Lui istituiti per comunicare la sua grazia» (Catechismo, 1084).

2.1. I sacramenti: natura, origine e numero

«I sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Cristo e affidati alla Chiesa, attraverso i quali ci viene elargita la vita divina. I riti visibili con i quali i sacramenti sono celebrati significano e realizzano le grazie proprie di ciascun sacramento» (Catechismo, 1131). «I sacramenti sono segni sensibili (parole e azioni), accessibili alla nostra attuale umanità» (Catechismo, 1084).

«Attenendoci alla dottrina delle Sacre Scritture, alle tradizioni apostoliche e all'unanime pensiero ... dei Padri, noi professiamo che i sacramenti della nuova Legge sono stati istituiti tutti da Gesù Cristo, nostro Signore»[5].

«Nella Chiesa vi sono sette sacramenti: il Battesimo, la Confermazione o Crismazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Unzione degli infermi, l'Ordine, il Matrimonio» (Catechismo, 1113). «I sette sacramenti toccano tutte le tappe e tutti i momenti importanti della vita del cristiano: grazie ad essi, la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione. In questo si dà una certa somiglianza tra le tappe della vita naturale e quelle della vita spirituale» (Catechismo, 1210). Costituiscono un insieme ordinato, nel quale l'Eucaristia occupa il centro, perché contiene l'Autore stesso dei sacramenti (cfr. Catechismo, 1211).

I sacramenti significano tre cose: la *causa* santificante, che è la Morte e Risurrezione di Cristo; l'*effetto* santificante o grazia; il *fine* della santificazione, che è la gloria eterna. «Il sacramento è segno commemorativo del passato, ossia della Passione del Signore; è segno dimostrativo del frutto prodotto in noi dalla sua passione, cioè dalla grazia; è segno profetico, che preannunzia la gloria futura»[6].

Il *segno sacramentale*, proprio di ogni sacramento, è costituito da cose (elementi materiali – acqua, olio, pane, vino – e da gesti umani – abluzione, unzione, imposizione delle mani, ecc.), che si chiamano *materia*; e da parole pronunciate dal ministro del sacramento, che costituiscono la *forma*. In realtà, «ogni celebrazione sacramentale è un incontro dei figli di Dio con il loro Padre, in Cristo e nello Spirito Santo, e tale incontro si esprime come un dialogo, attraverso azioni e parole» (Catechismo, 1153).

Nella liturgia dei sacramenti c'è una parte immutabile (quello che Cristo stesso stabilì intorno al segno sacramentale) e

altre parti che la Chiesa può cambiare, per il bene dei fedeli e una maggiore venerazione dei sacramenti, adattandole alle circostanze di tempo e di luogo[7]. «Nessun rito sacramentale può essere modificato o manipolato dal ministro o dalla comunità a loro piacimento» (*Catechismo*, 1125).

2.2. Effetti e necessità dei sacramenti

Tutti i sacramenti conferiscono la grazia santificante a coloro che non frappongono ostacolo[8]. Questa grazia è «il dono dello Spirito che ci giustifica e ci santifica» (*Catechismo*, 2003). Inoltre i sacramenti conferiscono la grazia sacramentale, che è la grazia «propria di ciascun sacramento» (*Catechismo*, 1129): un aiuto divino per ottenere il fine di quel sacramento.

Non solo riceviamo la grazia santificante, ma lo stesso Spirito Santo. «Per mezzo dei sacramenti della Chiesa, Cristo comunica alle membra del suo Corpo il suo Spirito, Santo e santificatore» (*Catechismo*, 739)[9]. Il frutto della vita sacramentale è che lo Spirito Santo deifica i fedeli unendoli vitalmente a Cristo (cfr. *Catechismo*, 1129).

I sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Ordine sacro, oltre la grazia, conferiscono il cosiddetto *carattere* sacramentale, che è un segno spirituale indelebile che si imprime nell'anima[10], col quale il cristiano partecipa del sacerdozio di Cristo e fa parte della Chiesa secondo stati e funzioni diversi. Il carattere sacramentale nel cristiano rimane per sempre come disposizione positiva alla grazia, come promessa e garanzia della protezione divina e come vocazione al culto divino e al servizio della Chiesa. Pertanto questi tre sacramenti non possono essere ripetuti (cfr. *Catechismo*, 1121).

I sacramenti che Cristo ha affidato alla sua Chiesa sono necessari – almeno il desiderio di riceverli – per la salvezza, per ottenere la grazia santificante. Nessuno è superfluo, anche se alla singola persona non sono tutti necessari[11].

2.3. L'efficacia dei sacramenti

I sacramenti «sono efficaci perché in essi agisce Cristo stesso: è Lui che battezza, è Lui che opera nei suoi sacramenti per comunicare la grazia che il sacramento significa» (*Catechismo*, 1127). L'effetto sacramentale si produce *ex opere operato* (per il fatto stesso che il segno sacramentale è compiuto)[12]. «Il sacramento non agisce in virtù della giustizia dell'uomo che lo dà o che lo riceve, ma attraverso il potere di Dio»[13]. «Quando un sacramento viene celebrato in conformità all'intenzione della Chiesa, la potenza di Cristo e del suo Spirito agisce in esso e per mezzo di esso, indipendentemente dalla santità personale del ministro» (*Catechismo*, 1128).

L'uomo che amministra il sacramento si mette al servizio di Cristo e della Chiesa, e per questo si chiama *ministro* del sacramento; non può essere un qualunque fedele, normalmente ha bisogno della speciale configurazione con Cristo Sacerdote che dà il sacramento dell'Ordine[14].

L'efficacia dei sacramenti è dovuta a Cristo stesso, che opera in essi; «tuttavia i frutti dei sacramenti dipendono anche dalle disposizioni di colui che li riceve» (*Catechismo*, 1128): quanto migliori disposizioni egli ha di fede, di conversione del cuore e di adesione alla volontà di Dio, più abbondanti saranno gli effetti della grazia che riceve (cfr. *Catechismo*, 1098).

«La Santa Madre Chiesa ha inoltre istituito i sacramentali. Questi sono segni sacri per mezzo dei quali, con una certa imitazione dei sacramenti, sono significati e, per impetrazione della Chiesa, vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali. Per mezzo di essi gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e vengono santificate le varie circostanze della vita»[15]. «Non conferiscono la grazia dello Spirito Santo alla maniera dei sacramenti; però mediante la preghiera della Chiesa preparano a ricevere la grazia e dispongono a cooperare con essa» (*Catechismo*, 1670). «Fra i sacramentali ci sono innanzi tutto le benedizioni (di persone, della mensa, di oggetti, di luoghi)» (*Catechismo*, 1671).

3. La liturgia

La liturgia cristiana «è essenzialmente *actio Dei* che ci coinvolge in Gesù per mezzo dello Spirito»[16], e possiede una duplice dimensione: ascendente e discendente[17]. «La Liturgia è azione di Cristo tutto intero (*Christus totus*)» (*Catechismo*, 1136); perciò «è tutta la Comunità, il Corpo di Cristo unito al suo Capo, che celebra» (*Catechismo*, 1140). Al centro dell'assemblea, pertanto, si trova lo stesso Gesù Cristo (cfr. *Mt* 18, 20), ormai risuscitato e glorioso. Cristo precede l'assemblea che celebra. Egli – che opera unito inseparabilmente allo Spirito Santo – la convoca, la riunisce e insegna. Egli, Sommo ed Eterno Sacerdote è il protagonista principale dell'atto rituale, sebbene si serva dei suoi ministri per ri-presentare (per fare presente, realmente nella celebrazione liturgica) il suo sacrificio di redenzione e farci partecipi dei doni conviviali della sua Eucaristia.

Senza dimenticare che formando con Cristo-Capo «quasi un'unica persona mistica»[18], la Chiesa opera nei sacramenti come «comunità sacerdotale», «organicamente strutturata»: grazie al Battesimo e alla Confermazione, il popolo

sacerdotale diventa atto a celebrare la liturgia. Perciò «le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa [...], appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; i singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione»[19].

In ogni celebrazione liturgica partecipa la Chiesa intera, i cieli e la terra, Dio e gli uomini (cfr. Ap 5). La liturgia cristiana, anche quando si celebra in un determinato momento, in un determinato luogo ed è espressione di una comunità particolare, è per sua natura cattolica, proviene dal tutto e conduce al tutto, in unità con il Papa, con i vescovi in comunione col Romano Pontefice, con i credenti di tutte le epoche e di tutti i luoghi «perché Dio sia tutto in tutti» (1 Cor 15, 28). Da questa prospettiva, è estremamente importante il principio secondo cui il vero soggetto della liturgia è la Chiesa, concretamente la *communio sanctorum* di tutti i luoghi e di tutti i tempi[20]. Quanto più una celebrazione è animata da questa coscienza, tanto più si realizza in essa il significato della liturgia. Espressione della coscienza di unità e universalità della Chiesa è l'uso del latino e del canto gregoriano in alcune parti della celebrazione liturgica[21].

Partendo da queste considerazioni, possiamo dire che l'assemblea che celebra è la comunità dei battezzati, i quali, «per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, [...] vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici»[22]. Questo «sacerdozio comune» è quello di Cristo unico Sacerdote, partecipato da tutti i suoi membri[23]. «In questo modo, nella celebrazione dei sacramenti, tutta l'assemblea è "liturgia", ciascuno secondo la propria funzione, ma nella "unità dello Spirito" che agisce in tutti» (Catechismo, 1144). Per questo la partecipazione alle celebrazioni liturgiche, anche se non abbraccia tutta la vita soprannaturale dei fedeli, costituisce per essi, come lo è per tutta la Chiesa, il culmine al quale tende tutta la loro attività e la sorgente da cui scaturisce la loro forza[24]. In realtà, «la Chiesa *si riceve* e insieme *si esprime* nei sette Sacramenti, attraverso i quali la grazia di Dio influenza concretamente l'esistenza dei fedeli affinché tutta la vita, redenta da Cristo, diventi culto gradito a Dio»[25].

Quando ci riferiamo all'assemblea come soggetto della celebrazione, vogliamo dire che ognuno, come attore opera come membro dell'assemblea, fa tutto e solo quello che gli compete. Le «membri non hanno tutte la medesima funzione» (Rm 12, 4). Alcuni sono chiamati da Dio nella e per la Chiesa a un servizio particolare della comunità. Questi servitori sono scelti mediante il sacramento dell'Ordine, col quale lo Spirito Santo li rende idonei ad agire in rappresentanza di Cristo-Capo per il servizio di tutti i membri della Chiesa[26]. Come ha chiarito in diverse occasioni Giovanni Paolo II, «*in persona Christi* vuol dire più che "a nome" oppure "nelle veci" di Cristo. *In persona Christi*, cioè nella specifica, sacramentale identificazione col sommo ed eterno sacerdote, che è l'autore e il principale soggetto di questo suo proprio sacrificio, nel quale in verità non può essere sostituito da nessuno»[27]. Possiamo dire graficamente, come indicato dal Catechismo, che «il ministro ordinato è come *l'icona* di Cristo Sacerdote» (Catechismo, 1142).

«Il Mistero celebrato nella Liturgia è uno, ma variano le forme nelle quali esso è celebrato». «È tale l'insondabile ricchezza del Mistero di Cristo che nessuna tradizione liturgica può esaurirne l'espressione» (Catechismo, 1200-1201). «Le tradizioni liturgiche, o riti, attualmente in uso nella Chiesa sono il rito latino (principalmente il rito romano, ma anche i riti di certe Chiese locali, come il rito ambrosiano o di certi Ordini religiosi) e i riti bizantino, alessandrino o copto, siriano, armeno, maronita e caldeo» (Catechismo, 1203). «La santa Madre Chiesa considera con uguale diritto e onore tutti i riti legittimamente riconosciuti, e vuole che in avvenire essi siano conservati e in ogni modo incrementati»[28].

Juan José Silvestre

Bibliografia di base

Catechismo della Chiesa Cattolica, 1066-1098; 1113-1143; 1200-1211; 1667-1671.

Lecture raccomandate

San Josemaría, Omelia *L'Eucaristia, mistero di fede e d'amore*, in *È Gesù che passa*, 83-94; anche nn. 70 e 80; *Colloqui con Monsignor Escrivá*, 115.

J. Ratzinger, *Introduzione allo spirito della liturgia*, Ed. San Paolo, 2001

J.L. Gutiérrez-Martín, *Belleza y misterio. La liturgia, vida de la Iglesia*, EUNSA (Astrolabio), Pamplona 2006, pp. 53-84, 113-126.

[1] Benedetto XVI, Enc. *Deus caritas est*, 25-XII-2005, 1.

[2] Benedetto XVI, Es. Ap., *Sacramentum caritatis*, 22-II-2007, 34.

[3] Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 5; cfr. *Catechismo*, 1067.

[4] Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7; cfr. *Catechismo*, 1070.

[5] Concilio di Trento: DS 1600-1601; cfr. *Catechismo*, 1114.

[6] San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, III, q. 60, a. 3; cfr. *Catechismo*, 1130.

[7] Cfr. *Catechismo*, 1205; Concilio di Trento: DS 1728; Pio XII: DS 3857.

[8] Cfr. Concilio di Trento: DS 1606.

[9] L'opera dello Spirito Santo in noi «è che noi viviamo della vita del Cristo risorto» (*Catechismo*, 1091); «unisce la Chiesa alla vita e alla missione di Cristo» (*Catechismo*, 1092); «guarisce e trasforma coloro che li ricevono conformandoli al Figlio di Dio» (*Catechismo*, 1129).

[10] Cfr. Concilio di Trento: DS 1609.

[11] Cfr. Concilio di Trento: DS 1604.

[12] Cfr. Concilio di Trento: DS 1608.

[13] San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, III, q. 68, a. 8.

[14] Il sacerdozio ministeriale «garantisce che, nei sacramenti, è proprio il Cristo che agisce per mezzo dello Spirito Santo a favore della Chiesa. La missione di salvezza affidata dal Padre al proprio Figlio incarnato è affidata agli Apostoli e da essi ai loro successori; questi ricevono lo Spirito di Gesù per operare in suo nome e in persona di lui (cfr. Gv 20, 21-23; Lc 24, 47; Mt 28, 18-20). Il ministro ordinato è dunque il legame sacramentale che collega l'azione liturgica a ciò che hanno detto e fatto gli Apostoli, e, tramite loro, a ciò che ha detto e operato Cristo, sorgente e fondamento dei sacramenti» (*Catechismo*, 1120). Anche se l'efficacia del sacramento non proviene dalle qualità morali del ministro, tuttavia la sua fede e la sua devozione, oltre a contribuire alla sua santificazione personale, favorisce molto le buone disposizioni del soggetto che riceve il sacramento e, di conseguenza, il frutto che ne ottiene.

[15] Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 60; cfr. *Catechismo*, 1667.

[16] Benedetto XVI, Es. apost. *Sacramentum Caritatis*, 37.

[17] «Da una parte la Chiesa, unita al suo Signore e sotto l'azione dello Spirito Santo (cfr. Lc 10, 21), benedice il Padre per il "suo ineffabile dono" (2 Cor 9, 15) con l'adorazione, la lode e l'azione di grazie. Dall'altra, e fino al pieno compimento del disegno di Dio, la Chiesa non cessa di presentare al Padre "l'offerta dei propri doni" e d'implorare che mandi lo Spirito Santo sull'offerta, su se stessa, sui fedeli e sul mondo intero, affinché, per la comunione alla Morte e alla Risurrezione di Cristo Sacerdote e per la potenza dello Spirito, queste benedizioni divine portino frutti di vita "a lode e gloria della sua grazia" (Ef 1, 6)» (*Catechismo*, 1083).

[18] Pio XII, Enc. *Mystici Corporis*, cit. in *Catechismo*, 1119.

[19] Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 26; cfr. *Catechismo*, 1140.

[20] «Che l'offerta ridondi per la salvezza di tutti – *Orate fratres*, prega il sacerdote – perché questo sacrificio è mio e anche vostro, di tutta la Chiesa Santa. Pregate fratelli anche se siete pochi, voi qui riuniti, anche se non fosse materialmente presente più di un cristiano, e anche se ci fosse solo il celebrante: perché ogni Messa è l'olocausto universale, riscatto di tutte le tribù e lingue e popoli e nazioni (cfr. Ap 5, 9).

Tutti i cristiani, per mezzo della comunione dei santi, ricevono tutte le grazie che ogni singola Messa diffonde, sia che si celebri dinanzi a migliaia di persone, sia che aiuti il sacerdote, unica persona presente, un bambino e per giunta distratto. In qualunque caso, la terra e il Cielo si uniscono per intonare con gli Angeli del Signore: *Sanctus, Sanctus, Sanctus...*» (San Josemaría, *È Gesù che passa*, 89).

[21] Cfr. Benedetto XVI, Es. Ap. *Sacramentum caritatis*, 62; Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 54.

[22] Concilio Vaticano II, Cost. *Lumen Gentium*, 10.

[23] Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. *Lumen Gentium*, 10 e 34; Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 2.

[24] Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 10.

[25] Benedetto XVI, Es. Ap. *Sacramentum caritatis*, 16.

[26] Cfr. Concilio Vaticano II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 2 e 15.

[27] Giovanni Paolo II, Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 29. Nelle note 59 e 60 sono ricordati gli interventi magisteriali del XX secolo su questo punto: «Il ministro dell'altare agisce in persona di Cristo in quanto capo, che offre a nome di tutte le membra».

[28] Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 4.